

Per il sociologo inglese Dick Hebdige i giovani non hanno rinunciato a contestare il mondo. «Ma la sinistra cerchi di capirli, non di piegarli»

Ha studiato (a dire la verità è stato il primo a studiare ed ancora continua a farlo) la storia della trasgressione giovanile. Dai teddy boy degli anni 50 ai mods e ai rocker inglesi, dagli hippy ai punk fino agli skinheads. Una lunga storia che Dick Hebdige, sociologo inglese ora trapiantato negli States, ha sempre letto come un susseguirsi di rivolte, ciascuna coi propri simboli e proprie icone. Una lunga storia i cui capitoli cominciano sempre con una ribellione con una battaglia per affermare la propria sottocultura. O almeno così è sempre stato. Fino ad adesso. Perché ora non si sfugge ad una sensazione che in giro fra le nuove generazioni in una di bonaccia. E se proprio si vogliono trovare punte di trasgressione nei loro comportamenti, sono comunque molto vicini a quelli dominanti a quelli del Potere. Così è in Europa a Parigi dove i giovani bianchi francesi hanno votato a maggioranza per Le Pen. Così è in Italia dove non solo i conservatori sono forti elettoralmente fra i giovani ma sembrano aver imposto i loro stili di vita, la loro cultura. Così è in America dove alla protesta contro l'aumento delle tasse universitarie da parte di una sparuta minoranza di studenti fa eco su Internet una valanga di messaggi di condanna. Insomma è salito lo schema: rivolta, affermazione della diversità-reintegrazione? Siamo davvero di fronte ad una generazione (tanto poco antagonista? Ne parliamo col professor Hebdige in una pausa dei lavori del convegno a Roma sulle culture metropolitane. Se ne parla seduti su di un prato, dentro la Fiera di Roma, col professore di sociologia venuto da Los Angeles panino e birra in mano. Un po' come avrebbe fatto 35 anni fa (prima di scrivere alcuni fra i più importanti saggi sulla cultura metropolitana: "Hiding in the light", "Cut 'n' Mix", "Lambretta & videoclip") quando era ancora un teddy boy della seconda generazione come gli piace definirsi.

Ma non è così. C'è semplicemente una rimodellazione dei propri sentimenti, delle proprie energie creative, addirittura dell'energia erotica. Rimodellamento in una fase di nuova diversissima rapporti sociali che ha comportato la fine delle utopie, la fine delle speranze degli ultimi anni 60. E oggi? E i giovani sono tante, tantissime cose. Tutte molto complesse. Ma c'è un elemento, una parola chiave, un simbolo che possa identificare questa generazione? Tanti. Potrei dire l'hip-pop, potrei dire il rave, i ritti dub. E penso anche a me stesso, non più giovane. A Birmingham, Inghilterra, ho ascoltato molta musica dub. E me la sento molto vicina. Per gli intervalli che induce che ti permettono di pensare di liberare la mente. Per il metodo usato in questo tipo di musica fatto di bande prencise da qualcuno che altri possono rielaborare reinventare. A testimonianza che stavolta l'identità non è data dalla nonconoscibilità ma dalla voglia di vivere senza muri, se così possiamo dire. C'è tutto questo, ma c'è molto altro. Per esempio? Per esempio non è vero che sia scomparso il rapporto che abbia analizzato fra rivolta (ma sarebbe meglio dire scelta di esilio volontario) la guerra che si ingaggia sui simboli - denigrati dai più innalzati ad icone dagli altri - e la successiva reintegrazione. Visto



Carta d'identità

Dick Hebdige, inglese, quarantenni. È stato fra i massimi esponenti della scuola sociologica di Birmingham, prima di cominciare a fare la spola fra le due sponde dell'Oceano (fra l'altro ha anche insegnato al Goldsmith di Londra). Ora è docente a Los Angeles. Ma nella storia di Hebdige c'è anche un passato «on the road». In gioventù, infatti, ha fatto parte di una banda mod, quei ragazzi che si spostavano sugli scooter al seguito degli Who. E forse questa esperienza gli ha dato la spinta ai suoi studi sui fenomeni di trasgressione giovanile che hanno segnato il dopoguerra. I suoi libri «Cut 'n' Mix», «Hiding in the light» e poi i saggi tradotti anche in italiano: «Sottocultura» e «La lambretta & il videoclip».



Centro sociale Leoncavallo. Sopra, Dick Hebdige

senza Muri

Alora professore, perché questo vento di normalizzazione? Cominciamo male. Messa così la domanda è malposta. Però tanti segnali dicono che i giovani del 90 un po' ovunque hanno interiorizzato i valori della maggioranza. Non è così? Diciamo in questo modo: che si è interrotto il rapporto fra i simboli, le forme simboliche delle sottoculture giovanili e la sfera della politica. Ma attenzione, non è affatto vero che sia la prima volta che questo accade. Ma adesso cosa succede? Non è accaduto proprio in questi mesi e avanzato già da un po'. Da quando si è consumato il messaggio di utopia che era connesso alla generazione rock alla generazione dei figli dei fiori e a quelle seguenti: L'utopia, l'utopia della fratellanza, della pace e quindi di un mondo diverso ha lasciato il posto ad altro. A cosa per esempio? Al punk, al neo punk. Nei cui atteggiamenti molti, molti critici hanno letto solo appiattimento nichilista.

RIBELLI

che i segnali che ho studiato non hanno avuto una valenza sovvertitrice ma sono stati e sono solo il sintomo di un rifiuto. Non è vero, dicevo, che quello schema sia salutato. È successo qualcosa di diverso. Cioè? È accaduto che questa dialettica si è fatta molto, molto più ravvicinata. Con l'ingresso con l'utilizzo della telematica dei nuovi strumenti tecnologici, l'esplosione meglio il tipo di gesto di sfida e la successiva normalizzazione avvengono in tempi straordinariamente brevi. Quando parti di normalizzazione pensati alla Lambretta del mods che diventa un affare per i lino centi, ti riferisci al rock che scende le classifiche e fa fare soldi a chi lo produce? Messa così è troppo semplicistico. Diciamo che di quelle grida giovanili alla fine restano solo dei graffiti in un carcere. Nulla di più. Solo

che ora sta avvenendo qualcosa di molto diverso. Anche qui l'affermarsi delle telematiche, la diffusione di culture diverse di strumenti sta di fatto facendo scomparire quel centro che in passato era in grado di assorbire le spinte di ribellione. Non c'è più un unico grande centro in grado di assorbire l'urlo di rabbia in attesa del prossimo. E si ritorna alla prima domanda: quell'urlo ha investito anche questa generazione? Mi sembra indiscutibile se guardiamo all'assemblaggio di comportamenti di pratiche estetiche sessuali che accompagnano i giovani anche oggi. Allora proviamo ad essere più espliciti: che può fare la sinistra, ora qui, in Europa o negli States, per recuperare alla politica questa rabbia? Esattamente, smettere di pensare di dover far questo. Smettere di pensare di dover lavorare per tra-

formare di dover sistematizzare il rifiuto giovanile in un compiuto progetto politico. C'è addirittura forse una lezione stonca che si può trarre da questi anni. La sinistra ha un ruolo rispetto alle nuove generazioni. Ma se mi permette una definizione semplicissima questo ruolo è solo quello di batteisti per tutelare gli spazi giovanili. Poi però la cultura che si elabora in quegli spazi, la musica che si

suona i i disegni, le foto i rapporti fra persone che si determinano le regole che quei giovani si danno non sono un'altra cosa. Che si deve studiare, si può e si deve cercare di capire, ma non di piegare a qualcosa. Con una battuta, dunque, che c'è da fare? Lasciare l'autonomia a questi fenomeni. Che tanto, comunque se la prendono lo stesso. ardua. Come un meccanismo privo di un equilibrio tecnico interno e di una Ragione esterna, il cittadino mediatico dovrà fare i conti con una moltiplicazione proliferazione delle identità, una sorta di cosciente schizofrenia che nella storia sinora esistita non era richiesta. Il rischio del Provvisorio e componente decisiva della letteratura contemporanea delle grandi visioni mitiche del passato. L'enigma della Singe non dice più molto a Edipo sull'impaccio delle gambe e dello stare in piedi e dell'usare il bastone. Forse i bambini vanno ancora a quattro zampe, ma già i giovani regolano il passo sulle due gambe come gli adulti e tecnici che saltano confidando anche i vecchi. Il nuovo Edipo è perplesso: si può stare nudi sulle proprie gambe a varie età, ma facendo che cosa? Occupando quali ruoli sociali? Determinando quali destini? Intrucchiando la propria storia a quali altre e con quali chances di riuscita? C'uno dispositivo colui che è giovane non è ancora adulto. Colui che è vecchio non è più capace di imprese. Colui che è adulto non è in condizione di poter durare. L'Essere è portatore sano di Non Essere in questo selvatico gioco (di simulazione) al massacro delle identità, le tessere del mosaico contemporaneo cercano una geometria impossibile. Eppure la filosofia della Produzione e del Lavoro è dura a muovere. Inventa nuove domande che mandano la sua dissoluzione. Non più Quanti anni hai? ma piuttosto - e si collega l'aspetto ironico della vicenda - che è poi il punto di vista dell'interrogante. «Quanto tempo ti resti?»

Il paradosso di Matusalemme e Peter Pan

Anticipano un brano del libro di Stefano Crisante «Matusalemme e Peter Pan. Vecchi adulti e giovani nella società di fine secolo» (Edizioni Costa & Nolan lire 12 mila)

Stefano Crisante. I vecchi sono adulti terminali? I giovani sono prove sperimentali di adulto. Le due affermazioni sintetizzano un intero modus pensandi occidentale. Indicano un percorso culturale evidente. L'individuo spende le proprie cartucce migliori nell'età adulta che da sola condensa la «scatola nera» degli individui duo stesso nel suo tragitto mondo. I consumatori di comics amano l'Uomo Ragno e gli altri super-eroi giovani e anticonformisti, ma lo stereotipo e l'archetipo dell'individuo occidentale riuscito è il maschio adulto occupato con moglie e prole giudiziosamente a carico. L'emancipazione femminile ha in gran parte scardinato questa lettura. Ma l'immaginario collettivo (non solo maschile) vive come ancora possibile il tipo di modello che proviene dal sentimentalismo hollywoodiano dei passati decenni che narra dell'indigente e soccorrevole sguardo femminile a disposizione delle piccole imprese del compagno di vita (inequivocabilmente concentrate negli anni della maturità. In caso contrario quando l'aiuto e la condivisione giungono a identificarsi sulle complicità giovanili (e dunque sull'uguaglianza di chance uomo-donna) l'epilogo drammatico come nel caso celeberrimo della tragica fine dell'eroina di Louise Story. Una parte della letteratura femminile popolare, inoltre, racconta che la scelta di partnership maschile deve avvenire solo e soltanto nel giusto momento, con consapevolezza e attesa del rischio calcolato più antico del mondo, il matrimonio adulto. La radice del paradosso delle età nell'epoca della Tecnocrazia post industriale è che per accedere al governo del Pianeta Mondo per poter prendere qualche voglia genere di decisioni che peseranno sulla comunità bisogna essere adulti (non solo maggiorenni ma uomini maturi). Tale condizione è tuttavia direttamente critica cala dai media attraverso una ossessante campagna a favore dell'Eterna Gioventù e fortemente provvisoria per via della vicinanza temporale con l'età della preparazione alla morte, la vecchiaia. La salvaguardia della razionalità di un individuo-massa all'interno di questi giochi mass mitologici è

A Roma la convention sul futuro della cultura giovanile. «Forse dobbiamo diventare nomadi» Ma serve ancora il centro sociale «fortezza»?

ROMA. Centri sociali, seconda fase. In questo senso messe radici sul posto (in qualche città con tanto di avvio, altre senza ma fa lo stesso) si discute di come andare avanti. Appunto la fase due. Ma non è tutto così scontato. Perché ci sono due opzioni. La prima resta lì, nei centri sociali trasformati in «cittadelle» in fortzze. Oppure, partire da quegli spazi liberati alla volta delle metropoli. Per «prenderse» come si sarebbe detto 15 anni fa. Ma visto che le grandi città non sono più fatte solo di case, uffici e strade ma anche di reti di canali di comunicazione, ora si parla di sottrazione di spazi fisici e immateriali all'esercizio del potere. Usare dalle risorse insomma. Non è facile, non è scontato e soprattutto non tutti lo vogliono. Ma forse proprio attorno a questo tema che nasce il rapporto di fiducia in termini di dialogo il superconvegno di Roma è dedicato alle culture giovanili, al conflitto nella metropoli. Soprattutto per la presenza, tutti per grandi sociologi del tempo. Di Dick Hebdige, il londinese, l'inglese, l'anticonformista, il collezionista di stivali. E di Massimo Lodi, il francese, l'ipotesista, senza

contare gli italiani. Abruzzese «Bifido» ilardi Vimo Trombetti. Superconvegno che nelle intenzioni dei organizzatori avrebbe dovuto essere anche qualche altro, un altro giorno di studio, ma anche di una sorta di happening «un villaggio di vetro» pieno di eventi e di iniziative. In questo senso però non è andata come ci si aspettava. Per dirla una, i centri sociali (che pure hanno partecipato alla elaborazione dei materiali) quasi non si sono fatti vedere. I nuovi spazi? Eppure, loro in qualche modo hanno tenuto banco. Ha tenuto banco soprattutto quella domanda allora, come si trasformano? Amarcendosi o sciogliendosi di attraversare? Le metropoli per conquistare spazi nuovi, centro che questi spazi vorrebbero ridurre e controllare (Massimo Lodi).

Ma non basta a tutti. Perché molti segnali che arrivano dalle culture delle metropoli raccontano di ben altre esigenze. E qui forse c'è stato il contributo più importante venuto dagli studiosi stranieri che raccontano di come oggi il dubio e il rave siano ai vertici del 95 come i flash stavano agli inquieti ragazzi londinesi del fine anni 70. Gli illegali rave, per esempio, raduni di base di musica techno vietati da tutte le polizie che funzionano i giovani solo per una notte. Solo per una notte, su questo insiste Hebdige. Perché è tutta un'altra cosa, rispetto all'evento-concerto rock. Dove si stava insieme, si respirava insieme. Qui c'è invece la notte, si sceglie musica e identiche che di sagacia le strutture di parentela per contornare un individuo, gruppi, generi di cultura, e poi ci si disperde. Al mattino, come le formiche, si vanno a seguire dagli agenti. E la fine dell'evento rock. Anche se l'aria che si respira aggiunge che il rave che si sceglie musica, altre diverse, hanno potuto raggiungere visibilità grazie al rock. Che ha creato un «strutture» di produzione e distribuzione della musica, politiche, culturali, e voci di musica. La musica è un

il produrre cultura e diventata opportunità di opposizione-integrazione. Insomma davanti alle «misure del libanesimo» i giovani sono entrati nel mercato dell'autoproduzione culturale. Fanno musica ma anche abiti, moda, foto, arredo urbano. A Londra raccontano che è una vera e propria economia di strada. «Nulla a che vedere con l'invito all'autopromozione della Thatcher», spiega Massimo Lodi. «Perché questi ragazzi hanno un rapporto costituzionale col mercato. Ci entrano in contatto per necessità, certo hanno l'obiettivo di fare soldi. Ma appaiono possono sfuggono a quelle regole. Così puntano a far soldi per sopravvivere, non per arricchirsi. Così, due italiani una merce informale fatto per lo più dai loro coetanei. E questo crea problemi. A chi governa il mercato di Londra, certo. Ma il mercato è a sinistra. Dove hanno denunciato il consumo e chi è ancora fermo come pare hanno provato negli anni 80. Oggi hanno il loro prodotto, i loro strumenti. E il mercato, insomma, è un supermercato di ogni cosa. Anche nella periferia. In Inghilterra, dove, Ang, Deak, Bobbie e Sami Brannin raccontano come si sta avvenendo il

Niente nostalgie. Eppure, nell'ipotesi, nessuno fra i ragazzi può di fuori il «dilemma» di musica e per esempio non è tutto quello che si può dire. E non si raccontano le musiche di tentare un sintesi fra le culture di Troel come pare hanno provato negli anni 80. Oggi hanno il loro prodotto, i loro strumenti. E il mercato, insomma, è un supermercato di ogni cosa. Anche nella periferia. In Inghilterra, dove, Ang, Deak, Bobbie e Sami Brannin raccontano come si sta avvenendo il

NORBERTO BOBBIO ELOGIO DELLA MITEZZA E ALTRI SCRITTI MORALI. Per la prima volta una raccolta di scritti di Norberto Bobbio che si collocano nell'ambito della filosofia morale. Verità e libertà. Etica e politica. Ragioni di stato e democrazia. La natura del pregiudizio. Razziismo oggi. Uguali e diversi. Pro e contro un'etica laica. Morali e religione. Sul problema del male. Bobbio «offre una lussuosa preziosa, quando tutto sembra sta diventando gusto e «har» morale» (Arturo Colombo Corriere della Sera). «Non so se Bobbio ripeteva con questo Elogio della mitezza il suo verso di destra e sinistra. Sicuramente l'ha meritato, anzi questo Elogio della mitezza è stata una delle sue opere più grandi e belle che l'autore ci ha lasciato» (Corrado Vivanti, Il Venerdì di Repubblica).

LINEA D'OMBRA APERTURE